



PERIODICO DI VITA  
E DI CULTURA VALLIGIANA

Sede: 10060 VILLARETTO ROURE

N. 26 - Dicembre 1979

# La Valaddo

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

## SOMMARIO



- Avà-ou ben acoumensà?  
(Remigio Bermond)
- Cose delle nostre valli
- Programma attività anno 1980
- Importanza e dignità del dialetto,  
suo significato civile  
(Ottavio Lurati)
- Il Sinodo del Laux del 1526  
(Mauro Perrot)
- Lè Serafin dâ Rivée, soun muèl e  
sa tsabbre  
(Remigio Bermond)
- Storièta courta courta coumà lou  
pà d'un poulic!  
(Ouggo Pitoun)
- Rassegna bibliografica  
(S.B. - E.M.)
- Lâ Bartavella (Ida Brun Gay)
- Notiziario
- Per un giorno Boursset è tornato a  
vivere
- POESIE: di Sergio Arneodo, Ama-  
to Bermond, Remigio Bermond,  
Guido Rissent.

Direttore responsabile:  
G. Remigio BERMOND

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo  
29 marzo 1972 n. 2

Tipografia S. Gaudenzio S.r.l. - Novare

Abbonamento annuo (4 numeri):

ITALIA: L. 2.500 - FRANCIA: 20 fr. f.

Altri Paesi: 3.50 dollari.

Un numero: L. 700

Gli articoli firmati esprimono unicamen-  
te l'opinione individuale dei loro auto-  
ri. I manoscritti non vengono restituiti.

## Avà-ou

## ben acoumensà?

Le festività di Natale e di Capodanno mi hanno riportato, con l'immagine dei ricordi, indietro nel tempo.

Dinnanzi ai miei occhi si staglia, nitida come allora, la visione della vallata addormentata sotto il candido manto della neve e mi riconduce a ricordi, ormai lontani, quando più serena era la vita e più buoni gli uomini.

La macchia oscura dei larici, qualche lieve rintocco di campana ed il fruscio del Chisone e dei ruscelli che scendono tranquilli accanto ai villaggi silenziosi mi ripropongono, con tanta nostalgia, il Natale e il Capodanno della ormai lontana infanzia.

Rivivo la dolce sosta familiare presso il focolare della vecchia casa o nel tepore della stalla, il gioioso richiamo della campana che ci invitava al mistico appuntamento della Mezzanotte, lo snodarsi della lunga fila dei fedeli, a gruppi di famiglie e di amici, lungo la strada del fondo valle o giù per i sentieri innevati sul fianco del monte. Faceva gelo e buio, solo le luci tremule delle lucerne a petrolio apparivano di quando in quando e rendevano più suggestiva la notte: eppure nessuno mancava all'appuntamento intorno al Bambino che sembrava riscaldarsi al nostro gioire!

Poi, al termine del sacro rito, il vecchio parroco ci congedava estasiato: «Buon Natale» e l'augurio correva di bocca in bocca e si perdeva nel silenzio della notte santa...

Rivivo il giorno di Capodanno, la frenesia di noi ragazzi per recare gli auguri al maestro, ai nostri padrini, al parroco, in un impeto di gioiosa esaltazione, certi che ne avremmo ricavato una modesta quanto preziosa strenna da coloro che ci volevano bene!...

E le visite di casa in casa, tra parenti ed amici, a scambiarsi gli auguri: «Avà-ou ben acoumensà?» (hai iniziato bene l'anno nuovo?) ed erano baci ed abbracci, strette calorose di mano, segni di intelligenza e manifestazioni sincere di affetto...

Oggi ho riprovato i sentimenti di allora e, nel silenzio, ho sentito il tono caldo e affettuoso di quelle voci.

Con la stessa commozione, affido questo augurio al giornale, perché lo porti ovunque e perché l'anno nuovo sia per tutti, nonostante tutto, un anno fervido di letizia e di sereni propositi, così come vivamente desiderano tutti gli uomini di buona volontà.

Remigio Bermond

# Cose delle nostre valli

« LA VALADDO », periodico di vita e di cultura valligiana, indice un concorso tra gli alunni delle classi 5<sup>a</sup> delle scuole elementari e delle classi 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> delle scuole medie delle valli Chisone, Germanasca e alta Dora.

Il concorso, denominato « COSE DELLE NOSTRE VALLI », si articola in tre sezioni: toponomastica, fiabe e leggende, proverbi e modi di dire. Esso ha per scopo il recupero dei valori etnologici che sono parte del costume e della tradizione valligiana. Pertanto, si propone di dare un concreto riconoscimento agli alunni che, singolarmente o a gruppo, presentino memorie o relazioni originali in italiano o in patouà, sulle nostre tradizioni popolari. Potrà trattarsi di elaborati antologici o riferentesi ad un solo argomento limitato all'ambito territoriale sopra indicato.

I concorrenti sono liberi di documentare le loro segnalazioni e le loro ricerche come meglio ritengono.

Il concorso è retto da un comitato ordinatore composto da membri di redazione del periodico « LA VALADDO ». Al comitato sono devolute le funzioni di organizzazione del premio, l'interpretazione del bando, la nomina della Giuria esaminatrice e del segretario del premio.

« LA VALADDO » mette a disposizione della giuria targhe, medaglie, libri, abbonamenti a periodici che la stessa giuria assegnerà a suo insindacabile giudizio. Gli elaborati ritenuti meritevoli di segnalazione saranno inoltre pubblicati sul nostro periodico.

Gli elaborati dovranno pervenire, in almeno tre copie, alla segreteria del premio entro il 30 aprile 1980. La giuria annuncerà il suo verdetto in una manifestazione prevista entro il mese di giugno 1980.

Le copie degli elaborati dovranno riportare le generalità del concorrente (nome e cognome, classe e scuola, località di residenza e indirizzo) e dovranno pervenire al seguente indirizzo:

Concorso « Cose delle nostre valli » — redazione « LA VALADDO »  
— VILLARETTO CHISONE cap. 10060 (Torino).

## PROGRAMMA ATTIVITA' ANNO 1980

Il Consiglio Direttivo dell'associazione culturale « La Valaddo » si è riunito il 21 novembre scorso a Pineroio per mettere a fuoco il programma di attività da attuare nel corso dell'anno 1980.

Innanzitutto il Consiglio ha assunto un'importante deliberazione: quella di **considerare soci effettivi dell'associazione tutti gli abbonati alla « Valaddo »**, purché in possesso dei requisiti previsti dall'art. 5 dello statuto (essere cioè cittadini delle valli Chisone, Germanasca e alta Dora Riparia, ivi residenti o emigrati in Italia o all'estero). Tutti gli altri abbonati, cioè coloro che pur non parlando i dialetti provenzali delle citate valli validamente cooperano per il raggiungimento degli scopi dell'associazione, saranno invece considerati **soci corrispondenti**.

Con la decisione di cui sopra il Consiglio Direttivo ha inteso dare una solida base sociale all'associazione.

Per quanto concerne il programma di attività per l'anno 1980 è stato deciso quanto segue:

- a) di pubblicare, con periodicità trimestrale, la rivista « La Valaddo »;
- b) di promuovere un convegno di studio sul patouà delle valli Chisone, Germanasca e alta Dora;
- c) di allestire una mostra di documenti storici e una rassegna etnografica;
- d) di indire un concorso nelle scuole elementari e medie per ricerche storiche, linguistiche e toponomastiche;
- e) di organizzare la festa de « La Valaddo ».

Per l'attuazione del suddetto programma è stato deciso di inoltrare richiesta di contributo all'Assessorato Regionale all'Istruzione in base alle norme della legge regionale 20 giugno 1979 n. 30

## Amico e fratello delle nostre valli

*quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a notro moddo ». Ricorda allora:*

- che tu parli il patouà;
- che questo tuo patouà è lingua vera;
- che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

*Il tuo patouà è per te il contrassegno più personale: NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!*

# Importanza e dignità del dialetto, suo significato civile

Ottavio Lurati, professore di linguistica romanza all'Università di Basilea, è autore del volume « *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana* », edito a cura della Banca Solari e Blum di Lugano.

L'opera del prof. Lurati, articolata in tre parti, tenta dapprima una tipologia sincronica del dialetto per poi abbozzare, attraverso l'esame del lessico, una panoramica delle vicende storiche che nel dialetto trovano il loro riflesso e quasi il loro archivio orale.

Nel momento in cui più acceso si manifesta lo scontro lingua-dialetto e più vivo è l'abbandono del dialetto da parte di certi settori sociali, ambizione del Lurati è la speranza « di poter intervenire con una parola che metta in risalto il significato linguistico, umano e civile del dialetto ».

Riportiamo dall'opera del Lurati il capitolo con cui si conclude la seconda parte del volume, quella appunto dedicata al rapporto tra lingua e dialetto, concordando in pieno con quanto l'autore chiaramente afferma nella premessa alla sua opera: « promozione sociale e culturale non è l'abbandono del dialetto, bensì un bilinguismo non subito ma scaltro, una dialettalità cosciente, in cui lingua e dialetto non si pongono in termini di esclusione ma di collaborazione ».

Dedichiamo questo capitolo dell'opera del Lurati a quanti hanno il difficile quanto essenziale compito di educare le giovani generazioni delle nostre valli.

Se non si legittimano nostalgie, a maggior ragione non si possono tollerare certi pregiudizi che considerano il dialetto come una forma comunicativa ed espressiva inferiore, come una storpiatura dell'italiano, come una aberrazione culturale. E' da queste prevenzioni che nasceva la guerra che gli ha fatto a lungo la scuola. L'aspetto del *minus pretium* è chiaro nell'uso del dialetto per « bosinate », per canzoni e tirate di carnevale, per componimenti scherzosi e più.

In realtà vi è un'alta dignità del dialetto, dignità che è linguistica, umana, civile.

Dignità linguistica del dialetto che — i materiali addotti nella prima parte lo comprovano — non è né miscuglio di varie lingue né storpiatura dell'italiano, ma linguaggio funzionalmente coerente e organico, con proprie regole, con un ordine interno.

Dignità del dialetto in quanto documento storico: esso apre prospettive sui periodi per i quali manca il documento scritto e di cui altrimenti ignoreremmo tutto. Esso costituisce l'unico documento che per ininterrotta tradizione ci giunga dai più remoti tempi. Esso è l'unica coerente testimonianza diacronica nella cultura popolare.

Dignità psicologica, umana, individuale del dialetto, poi. Nel dialetto si sono manifestati i primi pensieri, le prime impressioni. Il dialetto è l'espressione prima, più energica e spontanea della persona. Vi sono due strati nell'uomo, due strati non solo linguistici, bensì psicologici: sopra, lo strato esterno, della lingua; sotto, lo strato interno, antico, della nostra storia personale, quello del dialetto.

Il dialetto è realtà, mentre spesso la lingua ha in sé qualcosa di sovrapposto, di sopravvenuto, qualcosa di non sempre del tutto compenetrato con la realtà, con

la conquista individuale del mondo.

La persona umana è per natura non monolingue, bensì almeno bilingue. A questo bisogno rispondono lingua e dialetto, con due diverse funzioni. L'una è lingua pubblica, proiettata nel tempo e con una necessità di comprensibilità più ampia, generale. L'altro è invece per la sfera familiare, legato all'immediatezza e alla spontaneità. Chi ha il dialetto ha maggiori possibilità comunicative e evocative.

Rinunciare al dialetto è abbandonare una matrice propria, personale, è una alie-

nazione linguistica. Non avere il dialetto è essere monchi sia psicologicamente sia linguisticamente (!).

Ma soprattutto l'importanza, la dignità del dialetto sta su un piano più ampio del linguistico, sta su un piano civile. Il suo significato di fondo sta nel suo riflettere e tradurre la cultura e la vita della nostra gente, cultura contadina e artigiana, ma non per questo meno degna di rispetto. Occorre riconoscere storicità e dignità al nostro mondo popolare, troppo a lungo confinato in un limbo storico e culturale. Conoscere, praticare, rispet-

## Amico lettore e abbonato,

questo è l'ultimo numero de « LA VALADDO » per l'anno 1979. Ti ringraziamo per la tua fiducia e per la tua fedeltà, certi che vorrai mantenerci l'una e l'altra anche per il prossimo anno: abbiamo bisogno di te!

Non spendiamo troppe parole per dirti che il tuo sostegno ci è prezioso e necessario come non mai. La battaglia che combattiamo per la difesa della nostra cultura e della nostra etnia si combatte oggi; domani sarebbe già tardi.

Per questo ti invitiamo a rinnovare, se ancora non lo hai fatto, l'abbonamento 1980.

Abbonati e fa abbonare i tuoi amici che ancora non ci conoscono, diffondi il giornale, collabora con noi e con noi combatti una battaglia pacifica e altamente civile!

La quota di abbonamento è di Lire 2.500; sottoscriverla è facile: rivolgiti all'incaricato locale oppure utilizza il c/c postale numero 10261105 intestato a « LA VALADDO » - 10060 ROURE.

tare il dialetto non è usare toni da « bosnata », non è chiudersi nella provincia, non è ripudiare i contatti umani e culturali con l'Italia, bensì è conoscere e rispettare una realtà e una vita cui troppo a lungo siamo passati accanto indifferenti. In una lettura moderna e scevra di pregiudizi, il dialetto è documento fondamentale per la conoscenza e la comprensione del nostro mondo.

#### NON LINGUA CONTRO DIALETTO, MA LINGUA E DIALETTO

Non si tratta naturalmente di far prevalere il dialetto sulla lingua. Esso non costituisce certo una alternativa all'italiano. Il problema non sta nel diffondersi dell'italiano (.), il che è giustissimo, ma nell'abbandono del dialetto: l'errore è nel credere che per acquisire l'uno occorre sacrificare l'altro. Abbandonare il dialetto è promozione sociale illusoria. E' necessario il pluralismo, per vincere il pericolo incombente della massificazione e dell'annullamento dell'individuo in un piatto universalismo. Promozione sociale e culturale non è il ripudio del dialetto, bensì un bilinguismo non subito ma scelto, cosciente. L'errore è di porre la questione in termini di opposizioni, di esclusioni: o dialetto o lingua. Lingua e dialetto non

sono invece antitetici. Sono conciliabili, anzi complementari. Non soffocamento dunque ma collaborazione e armonizzazione.

Non sappiamo se siamo riusciti a dirlo: ma la problematica lingua-dialetto non è questione di grammatici o di letterati, bensì è un problema di natura morale, sociale e civile.

Ottavio Lurati

(Da « *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana* »).

(1) Che si tratti di una perdita obiettiva e reale appare molto bene da un fatto. Appena subentra una condizione di monolinguisimo, subito si scatena all'interno della lingua un processo di nuova frammentazione, di ricupero di modi più piani e spontanei che non siano quelli dello standard, si che si sfocia in un nuovo bilinguismo. Vedi il formarsi in ambienti monolingui di un lessico familiare, vedi il nascere all'interno della lingua di una tendenza gergaleggiante come è avvenuto in Francia, dove, morti i dialetti e venuto così a mancare un contrappunto alla lingua ufficiale, si è sentito il bisogno dell'argot e della sua espressività. E' lo stesso fenomeno che si verifica da qualche anno anche in ambiente linguistico italiano. Per citare casi nostri si pensi al fenomeno osservabile oggi tra studenti liceali luganesi che ormai in gran parte privi del dialetto creano o meglio custodono un gergo in lingua, cosa vent'anni fa né pensabile né verificabile, il dialetto assolvendo la funzione alternativa.

(2) Sennai è preoccupante non l'italianizzazione, ma il modo di questa italianizzazione, che in non pochi casi consiste nell'accettazione acritica di una lingua e, peggio, di una cultura « media », offerta e anzi imposta tra l'altro dai mezzi di comunicazione di massa, lingue e mondo culturale spesso fragili, logorati, inspidi.

## Incaricati locali de «La Valaddo»

BALMA: Guido PITON

CHARJAU: Gino JOURDAN

CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON.

FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE

MENTOUILLES: M.<sup>o</sup> Mauro MARTIN.

PEROSA ARG.: Oreste BONNET.

PERRERO: Ettore GHIGO.

PINEROLO: Angelo BONNIN.

POMARETTO: Maria DCVIO.

PRAGELATO: rag. Lina PERRON.

SESTRIERES: rag. Carlo BRUN.

USSEAUX: prof. Mauro PERROT.

VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO.

VILLARETTO CH.: Delio HERITIER.

### MOMENTI DI STORIA DELL'ALTA VALCHISONE

# Il Sinodo del Laux del 1526

Voglio tornare ancora una volta a scorrere sul Sinodo, che secondo la tradizione i Valdesi avrebbero tenuto al Laux nel 1526, anche perché al riguardo qualcuno ha espresso affermazioni, che a dir poco lasciano perplessi.

La tradizione valdese ha ormai inserito il presunto Sinodo del Laux tra i dati fondamentali della storia di quella piccola comunità. Altri, di parte cattolica, basandosi sul Caffaro (Notizie e documenti della Chiesa pinerolese), smentiscono la tradizione, quando non la ridicolizzano.

Noi oggi non abbiamo dati certi per confermare o per smentire. Possiamo dire che la prima notizia di questo Sinodo risale al 1587, quando fu comunicata dal pastore Gerolamo Miolo nel manoscritto « *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli* ». Egli prese ad esempio il presunto Sinodo del Laus per spiegare ai lettori che cosa era un Sinodo. Non situò l'evento in nessun anno particolare, ma ci comunicò che questa riunione avvenne nel mese di settembre, vi parteciparono 140 Barba e si tenne nel « *Valone del Lauso in Val Clusone* ».

Il testo del Miolo poi scomparve e non se ne ebbe notizia per diversi secoli, ma intanto la notizia fu confermata da quasi tutti gli storici successivi, i quali situarono il fatto nel 1526 e gli attribuirono un'importanza notevole. Secondo la tradizione, al Laus i Valdesi decisero di inviare in Svizzera ed in Germania Martin Gonin e Guido di Calabria, per prendere contatti con gli esponenti della Riforma in vista del decisivo Sinodo di Chanforan del 1532.

Spesso alcuni ambienti cattolici, abituati a negare tutto quello che potevano per quanto riguarda la storia valdese, hanno tentato di smentire l'autenticità del fatto, basandosi spesso sul Caffaro e sul Cot. Mentre il Cot (*Recherches historiques, critiques et religieuses sur Val-Cluson*) vive in un clima di intolleranza religiosa, non conosce l'antico manoscritto del Miolo, del quale ignora l'esistenza, ed inoltre ha presente davanti agli occhi le numerose favole inventate in passato dalla tradizione valdese in riferimento all'origine del movimento, il Caffaro scrive in ben altra epoca, quando ormai il buon senso ha attenuato tanti dissapori,

già è stato pubblicato il testo del Miolo e già lo storico valdese Emilio Comba ha ricondotto a tempi più credibili le origini del movimento valdese. Stupisce che il Caffaro scriva ancora che il Sinodo del Laux non era altro che un'invenzione del Gilles, dimostrando di non essere al corrente di quanto si sta pubblicando in quegli anni.

Stupisce ancor di più che nel 1979 ci sia ancora chi fa riferimento al Caffaro, che è un testo importante, ma ormai superato, anche per il modo indiscriminato col quale cita fonti attendibili e meno.

Mi stupisce ancora come vi sia chi tenta di smentire un fatto che di per sé non dà fastidio a nessuno. Non vedo come il Miolo, dovendoci parlare di un Sinodo qualunque, ne abbia scelto uno mai avvenuto, con lo scopo di ingannarci. E' stato incerto nelle informazioni, ma certamente si è riferito ad un evento che aveva colpito la sua attenzione, ad un fatto importante della storia valdese, accaduto in tempi recenti, anche se non nel 1526, come vogliono quanti si sono rifatti a lui.

Mauro Perrot

# Lè Serafin dâ Rivée, soun muël e sa tsabbre

(Traduzione a pag. 12)

Lè Serafin dâ Rivée, que mi è ben cou-  
noüss, l'ère un tip drolle, fait a sa ma-  
nière, souvent embori e mal lunà.

Dzamai persà, cant toù lè mound avia  
fini dè semènò, éel à duvia encòre acou-  
mensò; a mò, cant en ratlòve lè valoun  
e su la basoure en venia abou lè rosa e  
là leia per tsardzò lè boc abarounà din  
la dzournò, éel aribòve cant tu lh'autri  
s'entsaminòvon dzò avòl pla dròie... E se  
lou mansia coumandòvon lou coumùn per  
fò là via dâ garait ou dè l'imouvau l'ère  
souvent qu'al aribesse cant lè travòlh ère  
bell'e fini!...

Ma lè bel l'ère vée lè Serafin dâ Rivée  
abou soun Balin, un muël nia, vingart e  
counoüssent c'mà la gn'avia da gaire.

Ventòve lou vée, tu du, un aprè l'autre,  
amount plâ via dâ garait ou dâ valoun:  
se lè muël s'plantòve malhò l'erbe dâ  
ribba ou dâ broua, lè barbou biscove e  
lè savatòve ma lè broucasoun soupato-  
ve lè-z-ourellha e s'diendzòve pò; ma se lè  
Serafin voulia s'plantò, aloure lè Balin ti-  
ròve anònt c'mà se rien fousse!

Un dzourn (gaire d'òn soun èe pasò?  
L'èe melh pa zè dire... mou piòls soun  
gri e a n'èi pa plu gaire!) ou tsariòvon  
lè blâ, lè barbaria e lè froument dâ ga-  
rait dâ Grizola: là rosa e lou rousia anò-  
von amount e avòl bou dè bau balouin  
plèn dè dzerba que proumetion sitia e  
sitia dè gron.

Su la basoure, cant lè soulelh acoumen-  
sòve a baissò dareire lè Pittre dè l'Aigle  
e la valadde venia baizò dâ prumièra-z-  
oumbra, èi rancontrâ barbou Serafin que  
s'ère finalmenta desidâ d'embatò soun Ba-  
lin e dè veni tsardzò lou balouin que sa  
fenne, dònne Dalfine, avia aprestâ dzò da  
lountemp. Al èi dzouch su Rivét, dount  
la via d'Alavé vire din là tèra dè Pounét.

Barboun Serafin e soun Balin anòvon  
amount planot, toù cincirin cincirin, c'mà  
d'abitùdde. Ei pa pougù lour pasò dront  
perquè lè barbou èe pa itâ boun dè fò  
relivò soun muël: melh paria perquè un  
pièl aprè èi pougù m'gòdre une belle  
scene!

Ou devà sabée que lè Serafin menòve  
d'cò sa tsabbre, per qu'i pougùesse malhò  
quacaren per sine, il ère itatsò à bôt dâ  
muël abou une londez corde e i trout-  
tòve aprè lè Balin ma, temp e aut, is plan-  
tòve broutò l'erbe dâ broua.

Dè sou la via, din lè prâ dâ Fedricot,  
lh'avia dè sòli bou là bròntsa tsardò dè  
foellha. Cant la tsabbre à senti lè parfun  
dâ foellha il à fait un saut din lè prâ e  
il à acoumensâ a malhò. Tout s'ère pasâ  
dint un clign d'oeilh e lè Serafin, s' n'ère  
pa avizâ.

Ton que lh'agù dè corde tout èe-z-anâ  
ben ma cant la corde à acoumensâ a te-  
zurò la tsabbre èe soubro empincò entre  
lè sòli e le murèt que souten la via. La  
pore bes-ce i riscòve dè s'itangoulò.

Mi, qu'èrou dzusta dareire, èi fait alou-  
re un bròlh à barbou:

— Barbou Serafin, plantâ-ou que votre  
tsabbre s'itangoulè!

Lè barbou plònte soun muël, que si  
viedze oubei, pei à taise mouien dè tirò  
la corde per fò moutò la tsabbre su la  
via. Pa ren a fò, la corde èe talmenta  
tezurò que la tsabbre boudze gnanca d'une  
oungle e i soubbre itsi bou lè col itendù.  
Aloure barbou Serafin desent da cavòl, à  
fai arcuelò un pièl soun muël e, a corde  
arlamò, à fai moutò la tsabbre su la via  
pei à bròlhe:

— Uhhh... Balin!

Lè muël, en sè sentent libbre e ledzia,  
noun pò dè fò meque caqui pò, c'mà ou-  
guere vougù soun patroun, à fai un saut  
brusque e à pren lè galop, leisent barbou  
Serafin bou la goulte uberte.

Fai caqui pò, lè muël, que s'ère rablà  
aprè la tsabbre, as plònte. Aloure barbou  
Serafin s' lai anònt planot pr'anò prene  
lè muël ma quèlle mari bes-ce dè Balin  
arpart dè grôn carière, bou la tsabbre  
toudzourn aprè! A vire din là tèra dè sou-  
bre la via, à sè plònte argardò areire,  
pei à sè vioute din la tèra, à sè leve,  
à fai un saut dè caire, à tourne sè viou-  
tò. La tsabbre, iglailò, i bezelle dè pau!...

Notre barbou, qu'acoumensòve dzò a  
s'inervò, as tsòve aloure lè tsapel e pei

al avònsse planot planot ver soun Balin  
bou lè tsapel a la mon c'mà s'â vougues-  
se lhè dounò la pidònsse.

— Tèh, Balin... tèh... — à di abou un  
fièl dè vou coti coti, en itoufent la cou-  
lere que couvòve dint èel.

Lè muël s' vire, à semble tranquil e  
pòzi, pei, cant lè barbou fai pèl prene,  
à soupatte la cabòse e à tourne parti:  
un saut, un icart isi e un ilòl, une course  
d'une tèra a l'autre, un viout e via! Na-  
turalmenta la tsabbre, itatsò à bôt, i ga-  
loppe d'cò èlle aprè qui muël que sem-  
ble fol!

La farse à durâ une belle dumeie oure:  
lou rousia perdion lè ventre a rire a vee  
là foulia dâ Balin e a icoutò là bisca dè  
barbou Serafin, roui dè coulere e dè rabli.

Finalmenta lè muël à fini sâ caravòna  
e à s'èe leisâ prene, c'mà se la fousse  
un agnel, Aloure barbou Serafin èe moun-  
tà a cavòl e al èe-z-arparti per sa tèra  
dâ Grizola dount sa Dalfine, aprè aguee  
fait lou balouin e culhi là-z-àpia, l'agatsòve  
astò sla broua.

La tsabbre, que tenflòve c'mà lè sou-  
flèt d'un fèria, itatsò à bôt, is tenia ca-  
mème loegn dâ panò dè qui muël nia, vin-  
gart e fol c'mà ia gn'avia segure pa gaire!

REMIGIO BERMOND

Manteneire de la lengo - Pradzalâ

## LÈ CANTOUN DÂ FRAIRI DÈ LENGO

### L'espri de la neissenço

*Jamai nous èren n'avisâ qu'aviân  
doues ames: soutoura dins tèrro uno  
coume os al cementièri di cristiâns,  
l'autro, bestourno, revira à la luno.*

*Ma quouro lou journ calo  
gaci e sus lou rebord  
de la sesoun se jalo  
fin l'oumbro dal record,  
es l'amo soutoura qu'en l'ennoucenço  
di temps cerco l'Epri de la neissenço.  
L'amo bestourno dins la calabruno  
plouro à la luno.*

Sergio Arneodo  
(Couboscuro)

## LO SPIRITO DELLA NASCITA

Non ci eravamo mai accorti d'avere / due anime: una sepolta nella terra / come  
ossa nel cimitero dei cristiani, / l'altra, capricciosa, rivolta alla luna. / Ma  
quando il giorno muore / stanco e sul limitare / della stagione si raggela / fin  
l'ombra del ricordo, / è l'anima sotterra che nell'innocenza / dei tempi cerca  
lo Spirito della nascita. / L'anima bizzarra nel crepuscolo / piange alla luna.

# Storietta courta courta coumà lou pâ d'un poulic!

(STORIELLE CORTE CORTE COME IL PASSO DI UN PULCINO!)

## Supertisioun

L'è noit eicur...; douâ sivicla soun pausâ sù uno brando de sap decaire uno meizoun: « Tu dirèe que siouc supertisiouzo... ma tutti li vè que sentou la vous de l'omme la me capito caicaren de brut... ».

### SUPERSTIZIONE

E' notte fonda...; due civette si trovano su un ramo d'abete nei pressi di una baita: « Mi dirai che sono superstiziosa... ma tutte le volte che sento la voce dell'uomo mi succede qualcosa di brutto...! ».

## Melh denant que aprè

Un courtijan minaso de fouttre a un valet! Set se lamento bou lou Rei; lou Rei l'asiguro que se queicun encallo lou touchâ a lou fai empicâ cardouro aprè...!

« Ma » arpren lou valet « ...mi sariouc ben pi tranquile se ou lou fazessi empicâ un cardouro denant! ».

### MEGLIO PRIMA CHE DOPO

Un cortigiano minaccia di picchiare un servitore! Questi si lamenta dal Re: il Re l'assicura che se qualcuno oserà toccarlo lo farà impiccare un quarto d'ora dopo!

« Ma » riprende il servo « ...io sarei molto più tranquillo se lo facessi impiccare un quarto d'ora prima! ».

## Uno bèllo chozo

Uno de la choza pi bèlla de see mount l'ee cant la « Grasio » s'eipouso bou la « Forse » ma, souvent, la capitto a l'incontrere: la « Forse » l'ee ilhe... la « Grasio » l'ee el!

### UNA COSA BELLA

Una delle cose più belle di questo mondo è quando la « Grazia » si sposa con la « Forza » ma sovente capita l'incontrario: la « Forza » è lei... la « Grazia » è lui...!

## Lou meddi de sfros

Un meddi vai trobâ soun amis e â sè lamento que al à bien de mal de tètò: « Fazâ-ou un bagn de pè... » di l'amis a meddi. « Vauc a meizoun a me lou fâ subito! ». « Me leisâ-ou pâ deê milo lira per la counsultasioun? ». « Itâ ben chuttou », arpren lou meddi « ...armersiâ-mé que vou denouchou pâ per abus de proufesioun! ».

### IL MEDICO SENZA DIRITTO

Un medico va a trovare un suo amico e, con questi, si lamenta di un forte mal di capo. « Fatevi un bagno ai piedi... » dice l'amico al medico. « Vado a casa a farmelo subito! ». « Non mi lasciate 10 mila lire per la consultazione! ». « State ben zitto » riprende il medico, « ...ringraziatemi che non vi denuncio per abuso di professione! ».

## L'abôlho a la flour

Un'abôlho matinièro i se pauzo sù uno flour encâ sarâ: « Per plazê... per plazê a que ouro ôbrâ-ou? ».

### L'APE AL FIORE

Un'ape mattiniera si ferma su un fiore ancora chiuso: « Per favore... per favore a che ora aprite?! ».

## La quartino

La quartino l'ee uno courto pouezio que souvent il à tree verset pi de soqqe la ventario!

## LA QUARTINA

La quartina è una corta poesia che, spesso, ha tre versetti più del necessario!

## Darièro mouddo

Lou darie bralh de la mouddo de la fenno l'ee proppi lou bralh de l'omme denant ei counth de la pliso de sa fenno!

## ULTIMA MODA

L'ultimo grido della moda famminile è proprio quello: l'urlo! del marito davanti al conto della pelliccia della moglie!

## L'amis fidèl

L'amis pi fidel l'è votre miralh... a ri zamé de votra larma!

## L'AMICO FEDELE

L'amico fedele, l'arnico più fedele è il vostro specchio... non ride mai delle vostre lacrime!

## Laz eipina de l'arlogge

Laz eipina de l'arlogge a chaque vir à s'encontran e a poian pâ fâ a mens de se demandâ... « Que ouro elo? ».

## LE LANCETTE DELL'OROLOGIO

Le lancette dell'orologio ad ogni giro s'incontrano e non possono fare a meno di chiedersi: « Che ore sono? ».

## Èse pelâ

L'unique privileggi de qui à perdù li peèl l'è de èse segur que zamé nun li manquerè de respet a si peèl blanc!

## IL CALVO

L'unico privilegio di chi è diventato calvo è proprio quello di essere certi che mai nessuno mancherà di rispetto ai suoi capelli bianchi!

## La diploumasio

La diploumasio l'è la vio pi lounjo tra dou pounth de partenso!

## LA DIPLOMAZIA

La diplomazia è la strada più lunga tra due punti di partenza!

## Artiste ultra moudern

Un pintre al à lou senglut...; noun pâ de se lou fâ pasâ a coumenso a piturâ bou l'intensioun de realizâ un cap-lavour!

## ARTISTA ULTRA MODERNO

Un pittore ha il singhiozzo...; invece di farselo passare incomincia a dipingere con l'intenzione di realizzare un capolavoro!

## Lou temp al è presiou

...l'è per queen que l'avarou a mourito gnanco sa moutro!

## IL TEMPO E' PREZIOSO

...Ed è per questo che l'avarò non ricarica il suo orologio!

Ouggo Pitoun

Manteneire de la lengo

# La darière<sup>(1)</sup> roua dâ quèr

Mizoun l'ée-z- un gròn quèr, qu'à tonta roua  
e la darière souvent l'ée la mamà,  
que pure en travalhent i vè là soua.

Un viedze dint un pai la s'ée troubà  
que notre roua, sens ipoucrizia,  
travalhôve dè boun coer e voulountà,

anque se ogni tont il icrusia...  
Ma en familhe i nen fazion pa cò:  
l'ère une roua... eh! basta que sia!

L'ère mequé la mamà... que deu ben fô  
toù soqqe la vente, c'mà i fousse dè fer.  
E èlle toudzourn su l' tir, a travalhô,

a pousô ciùttou e a soutenî soun quèr,  
anque se l'ère souvent amôr e dur  
vée que lâ-z-autra toutsôvon pa tère!

Lâ-z-autra roua, ben lûstra, que pure  
eron tratô da damma abou lou flocs  
avion trô pau dè fô brutte figure

en travalhent c'mà fon lou fabiocs.  
Ma cant un bru moument, a forse dè gouai,  
là soun toutta ruinô per sol a tocs

pël pée dâ quèr (magôre frut a dzamai),  
e mentre tuts lè dounôvon foutù,  
malgré lè pée l'icrazesse toudzourn mai,

èlle soulette, la maire, il à tengù,  
sarent là dèn, encastrô su la broua,  
dounent a tuts encô mai da degù.

Amato Bermond

(1) Parafrasi de « L'ultima roa dël chèr » di Nino Costa

## L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO

La casa è un carro grande, che ha tante ruote / e l'ultima  
spesso è la madre / che pur lavorando ne vede delle grosse.  
/ Una volta in un paese si trovò / che la nostra ruota, senza  
ipocrisia, / lavorava volenterosa e di buon cuore / anche  
se ogni tanto scricchiolava... / Ma in famiglia non vi pone-  
vano mente / era una ruota... eh! purchessia! / Era soltanto  
la mamma... a cui spetta fare / tutto ciò che occorre, come  
se fosse di ferro. / Ed essa sempre sotto il tiro, a lavorare  
/ a spingere in silenzio e a sostenere il carro / benché  
spesso fosse cosa amara e dura / vedere che le altre ruote  
non toccavan terra! / Le altre ruote ben lustre, che ancora /  
erano trattate da dame coi fiocchi / temevano troppo di  
sfigurare / lavorando come fanno gli sciocchi! / Ma allorché  
un brutto giorno, per mille guai, / rovinarono tutte a pezzi,  
per terra / a causa del peso del carro (forse frusto per  
sempre), / e mentre tutti lo davan per perso / malgrado  
che il peso la schiacciasse ognor più / ella sola, la madre,  
lo sostenne / stringendo i denti, affondata sulla sponda /  
dando a tutti ancor più del dovuto.

# Mountannha

Una canzone scritta e composta da G. Ressant

A l'albo sè dran journ  
veouc lè sièl tout eteelà,  
mè lèvou d bounimour,  
prènnou l sòc qu'ee jò afarduà.  
Lh'a calcaren què m di  
qu'eiquiamount l'ee tou plû bel,  
plû tranquile e plû sinserè  
e la lh'a pâ d chadèl.

Rit.

Mountannha, ma pasion,  
què dè choza où m'avà moutrà,  
sioi loenh ou prè d meezon,  
siè d'uvern coumà d'iità.  
Mountannha dâ Viaaret,  
entre noû où parleen patouà,  
da l'Cursiero â Roubinet  
où m countià dâ temp pasà.

S loû prô sioûn jò fluurî,  
l'ee dè flours què sentoun bon,  
vioulèttà ou genepi,  
prèzurèttà ou martagon.  
Un' marmotto il a sublâ  
pauro bestio i s'ee pree pau;  
mî lhè diouc: escapà pô  
què siouc pâ un chasau.

Rit.

Mountannha, ma pasion,  
ecc. ecc.

Magôre en tribulent,  
su la simm' siouc aribà,  
content e en armersient  
lè boun Dioù què m'a ajouà.  
Sè m'agacchou a l'aviroun  
veouc un mount tou diferent  
ma plû bel e bien plû simple  
què d'enquèu la gent.

Rit.

Mountannha, ma pasion,  
ecc. ecc.

Finale

Mountannha dâ Cluuzon,  
Bric Bouciè e Chaberton,  
parlamè d so qu' l'eez iità,  
parlamè toujourn patouà

Guido Ressant

la valaddo - 7

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

## La vita, il folklore e le tradizioni delle valli valdesi e dell'alta Valchisone

**Teofilo G. Pons: «VITA MONTANARA E FOLKLORE DELLE VALLI VALDESI».** Ed. Claudiana, Torino 1978, pp. 251. Prezzo di copertina Lire 6.000.

Se è vero che lo studio delle tradizioni popolari è spesso, purtroppo, « oggetto di esercitazioni dilettantesche e sfogo di bassa letteratura coloristica » (venendo sovente a mancare a chi vi si applica le nozioni ed i criteri necessari per un'opportuna preparazione), non è questo certamente il caso di Teofilo G. Pons e della sua ultima pubblicazione.

In questo campo restava ancora molto da dire e si poteva soltanto sperare di avere, prima o poi, ulteriori e buoni contributi: ebbene, il prof. Pons., oltre a colmare numerose lacune, ha saputo arricchire la letteratura valligiana di un testo valido che stimola l'interesse per lo studio della vita tradizionale della nostra gente.

Pur riconoscendo che i confini della disciplina che ha per oggetto il « sapere del popolo » sono assai incerti e si allargano spesso alla sfera della ricerca di tante altre scienze, bisogna riconoscere che lo studioso ha saputo fare un'opera apprezzabile, descrivendo, attraverso un'indagine accurata e contenuta negli argomenti, e quindi conservando, quelle forme di vita pratica ed etica che si presentano come manifestazioni di una forza spirituale della collettività montanara.

Dirò ancora che se nella ricerca della tradizione l'aspetto conservativo può sovente apparire come l'elemento essenziale, nell'opera di T.G. Pons tale fatto non si esaurisce in un qualcosa di statico e di superato, ma si adatta ai tempi e si pone, soprattutto, come un momento di trasformazione per comprendere la vita montanara attuale.

Ciò posto, viene da domandarsi perché il prof. Pons, originario della val San Martino, della quale trattano tante e tante pagine del libro, abbia voluto cogliere l'attività e la tradizione montanara prescindendo dalla loro interezza ambientale, dalle risultanze delle varie manifestazioni umane che sono proprie di tutta la popolazione valligiana indipendentemente dalla confessione religiosa. Difatti sarebbe forse stato opportuno, parlare di un patrimonio culturale, di mentalità e di bisogni pratici comuni alla nostra gente: tutto questo, naturalmente, senza trascurare l'ap-

profondimento di quegli aspetti culturali e di vita religiosa che più direttamente possono interessare l'autore come persona.

Questo rilievo, e non se ne voglia il prof. Pons, trova il suo riscontro in modo particolare nei capitoli sul ciclo della vita dell'uomo e sulle ricorrenze del ciclo annuale, che (eccetto la nota sui giocattoli e sui giochi), seppure giustificati dal titolo dell'opera, si presentano naturalmente carenti per il lettore appassionato di studi etnografici, valdese o cattolico che sia.

Ancora un'osservazione: nel contesto dell'opera anche l'ultimo capitolo « Magia e superstizione », avrebbe meritato un maggiore approfondimento. Forse la recente pubblicazione delle « Leggende e tradizioni popolari delle Valli Valdesi » a cura di A. Genre e di O. Bert può avere suggerito all'autore l'inopportunità di una più accurata trattazione; però conoscendo la sua esperienza e la sua cultura specifica, ritengo che il Pons avrebbe potuto notevolmente ampliare il discorso iniziato dall'amico prof. Genre nella prefazione all'opera citata.

Inutile dire, naturalmente, che i rilievi modestamente messi diventano piccole pecche se si considera il saggio nel suo insieme; se si leggono con la dovuta attenzione le belle pagine di ricerca e di esperienza sulla « vita pastorale ed agricola » e sulle « particolari costumanze valligiane ». Tutto ciò senza dimenticare che l'autore, grazie alla sua diretta conoscenza della parlata della nostra Valle, ha saputo penetrare nel valore espressivo della lingua riportando spesso vocaboli, modi di dire e proverbi nel patouà della val San Martino: un contributo veramente felice e opportuno alla conservazione del nostro patrimonio popolare.

Prima di concludere è doveroso ancora ricordare che la bibliografia riportata è curata, mentre il testo è arricchito da numerose e interessanti illustrazioni e fotografie.

**Ernesto Guiot Bourg: «TRADIZIONI, USI E COSTUMI, FOLKLORE DEL VECCHIO PRAGELATO E ALTA VALCHISONE».** Ed. Alzani, Pinerolo 1979, pp. 136. Prezzo di copertina Lire 8.000.

Diverso, invece, è il discorso che si può e che si deve fare sull'opera dell'amico Ernesto Guiot Bourg.

Come dice il titolo stesso, anche qui si tratta di uno studio sulle tradizioni popolari valligiane: si registra però l'esigenza, la dichiarata coscienza e la volontà dell'autore di non voler fare un'opera rigosamente organica e scientifica.

La fatica del Guiot Bourg si presenta, difatti, come un atto di amore per il suo paese di origine, vuole essere un « modesto » contributo alla conservazione delle tradizioni popolari del Pragelatese (sono parole sue) senza nessuna pretesa di porsi come un'opera compiuta e completa.

Proprio questa onesta introduzione, nonostante tante pecche e manchevolezze, fa sì che il libro possa essere benevolmente accolto; proprio i ricordi intimi dell'autore riportati in uno svolgimento talvolta sconnesso, arido e asistemico, ma in uno slancio affettivo; l'offerta dello stesso manoscritto al comune di Pragelato « a vantaggio delle iniziative sociali a favore degli anziani » fanno sì che il lettore scorra queste pagine con simpatia, con vivo interesse e con sentita partecipazione.

Ritengo, insomma, che il libro debba

**Leggete e diffondete**

**“LA VALADDO”**

**E' IL VOSTRO GIORNALE!**

essere considerato per quello che vuole essere: dare informazioni, rendere noti alcuni documenti, rivivere in breve un mondo che non è più nostro, presentare qualche momento di esperienza personale perché le giovani generazioni e i turisti (l'affermazione è posta dallo stesso sindaco di Pragelato, Alex Berton, nella presentazione al testo) abbiano conoscenza delle trasformazioni socio-economiche avvenute nell'alta valle del Chisone.

Come conseguenza venendo a mancare una recensione severa e soprattutto dopo quanto posso aver scritto sull'opera del Pons può sembrare venire meno la correttezza e il senso logico del critico: a torto, però, poiché le pubblicazioni in esame si presentano davvero su due piani e con fini diversi e come tali devono essere considerate.

È sufficiente osservare la prima parte del capitolo del libro del Guiot Bourg: «Le montagne». Le pagine sul recente gemellaggio di Wembach-Hahn, Rohrbach con Pragelato: quelle, e sono molte, soprattutto nell'ultimo capitolo, in cui l'Autore dà un carattere cronistico all'opera rivolgendosi sentimentalmente alle sue montagne ed ai suoi compaesani.

Non solo. Non è possibile porre a confronto le due opere: si veda, ad esempio, come l'argomento «Pragelato agricola» sia stato trattato dal Guiot Bourg e il capitolo sulla «vita pastorale-agricola» del Pons: il primo ha colto in breve alcuni momenti dell'attività montanara: non ha voluto istruire, ma soltanto informare il lettore su alcuni aspetti, pochi in verità, del lavoro agricolo in quel di Pragelato: così alla buona, ma con il vivo desiderio

di fare conoscere la sua terra d'origine; nel Pons sembra invece comparire la volontà di fare un'opera rigorosamente sistematica.

Tenendo presenti tali considerazioni, il libro del Guiot Bourg si può quindi presentare, nonostante tutto, come opera interessante e di piacevole lettura.

Certamente interessanti, difatti, sono le pagine sulla flora e sulla fauna pragelatese e le notizie riportate sulla vita comunitaria: mentre i capitoli sulle tradizioni, sugli usi e sui costumi e soprattutto quello sul patouà pragelatese avrebbero invece richiesto un discorso ben più approfondito.

Ciò detto, un'osservazione «cattiva» l'amico Guiot Bourg me la deve però consentire: si può accettare e benevolmente comprendere, anche per l'economia del testo, una trattazione inadeguata per quanto concerne il ciclo annuale e quello dell'uomo; non si capisce, però, perché l'autore, esperto come pochi nel campo alberghiero e gastronomico, non abbia voluto dare maggior spazio alle «caratteristiche della cucina pragelatese». La conoscenza della cucina valligiana nei suoi piatti comuni, talvolta gustosi e nutrienti, tal'altra così poveri tanto da lasciare un grande languore nello stomaco, può difatti ricreare un clima ed un'epoca che sono più del passato che del presente, è il riflesso di una civiltà agricola pastorale-artigianale affatto diversa da quella attuale, di quella civiltà che proprio il Guiot Bourg vuole fare rivivere attraverso le pagine del suo libro.

S. B.

## Le valli Chisone e Germanasca tra storia, leggenda e tradizione

Mauro Maria Perrot: «VALLI CHISONE E GERMANASCA». Vol. di 256 pag., Ed. Piemonte in banca-rella, Torino 1979. Prezzo di copertina Lire 12.000.

La bibliografia delle nostre Valli si è arricchita di questo volume racchiudente un complesso programma che non era ancora stato tentato da nessuno sull'intera area geografica delle due Valli con una così vasta gamma di argomenti. Programma che l'indice suddivide come segue: pagine di storia; luoghi, ambienti, figure; tradizioni, vita montanara; le leggende.

La storia si taglia la parte del leone, poiché occupa le prime 114 pagine del volume. Ciò non stupisce chi conosce l'Autore, che è storico fino alle midolla, ma uno storico di singolare personalità. Il suo pensiero, chiaro e preciso, non è quello di uno storico cattedratico: pur consacrando la debita attenzione ai documenti, il Perrot non s'incatena allo spoglio mirazioso e lento degli archivi (la lentezza è estranea al suo carattere), ma analizza accuratamente gli avvenimenti da cui trae interessanti conclusioni con una metodologia di ampie vedute inconsciamente analoga a quella di Jacques Bainville. Rispettoso di certi studiosi che l'hanno preceduto, egli condiscende la storia, specie la più

antica, con una buona dose di leggenda, ma avverte onestamente il lettore di ciò che è credibile e di ciò che invece non lo è.

Si vede che lo stile gli sale dall'anima; infatti egli diventa spesso familiare, tant'è vero che non esita a rivolgersi anche di-

rettamente ai lettori, come a pag. 42: «Questo, che trovate ricostruito in modo chiaramente comprensibile...». Da buon Chisone, non si considera distaccato dall'argomento che illustra, come fanno gli storici paludati, ma si sente quasi coinvolto negli avvenimenti come se li avesse vissuti: così a pag. 82: «In quel drammatico 1630 tutto si fermò nella nostra valle»: la Val Chisone, beninteso. In pochi tratti vigorosi egli esprime bene il genere di vita condotto dai nostri antenati: «...i nostri paesi conducevano la loro vita di ogni giorno in attesa di un evento capace di scuoterli dalla noia quotidiana e dal lavoro intenso...» (pag. 97). Lavoro intenso sì, ma meno della noia che esso lavoro non bastava a vincere in assenza di eventi vivificanti. Siamo nel XVIII secolo; e gli eventi vivificanti arriveranno poi allegramente sull'onda della Rivoluzione francese e dell'era napoleonica.

Il resto del libro è più aneddotico, ma anche più vicino a noi: ecco le figure lungimiranti degli Agnelli e del sindaco Berton, la familiare sagoma del trenino di Perosa, il progresso grazie alle miniere, alle fabbriche, all'elettricità; ecco rapidamente abbozzati gli uomini celebri delle Valli; ecco affettuosamente riportato il regolamento del Giardino Postania. Ma è anche debitamente menzionata la lingua provenzale, sono riportati i «Canti della nostra terra», sono ampiamente illustrate le tradizioni e le feste. Un capitolo speciale è riservato alla belote, «sport nazionale», secondo l'Autore, della Val Chisone; non c'è che dire: **mens sana in corpore sano!** Né sono dimenticati la gastronomia, l'agricoltura e gli spadonari.

Nell'ultima parte l'Autore ha raccolto un certo numero di leggende scelte fra le più note delle due Valli; leggende popolari, quindi nettamente distinte dalle leggende storiche contenute nella prima parte. Il tutto è corredato da numerose fotografie e stampe tipiche che aderiscono alla materia trattata e talvolta ne superano i limiti.

E, per concludere, la ricca bibliografia (105 titoli) è una prova dell'ampia documentazione su cui il Perrot ha costruito, segnandola con il marchio inconfondibile della sua personalità, tutta la sua opera.

E. M.

## UVERN

*Toutte la nature, d'uvern, ée feide e grize  
e prin là nebbia al ée perdù l' soulelh,  
d' matin e d' nèut las fai senti une bize  
que fai bulhì lou dée a dzouve e a velh...  
L'uvern al ée teribble à dzourn d'enquèu,  
soù mée e soù dzours soun propi lou plù ruddi:  
tsi viou din l'aboundonse qu'al oebre lou-z-èu,  
qu'à pense a tsi per vioure al ée en fastuddi!...*

Remigio Bermond

### INVERNO

Tutta la natura d'inverno è fredda e grigia / e nelle nuvole è nascosto il sole, / al mattino ed alla sera si fa sentire un venticello / che gela le dita del giovane e dell'anziano...

L'inverno è terribile al giorno d'oggi / i suoi mesi ed i suoi giorni sono proprio i più rigidi: / chi vive nell'abbondanza apra gli occhi, / pensi a chi per vivere è nei guai!

# Dall'alta val Dora

Mantenendo la promessa fatta in uno degli scorsi numeri de « La Valaddo », pubblichiamo l'atteso dialogo inviatoci dalla signora Brun Ida Gay, già insegnante a Pinerolo, attualmente a riposo, originaria della Val Susa ed entusiasta cultrice delle tradizioni occitane. Il dialogo, in tempi molto lontani, venne recitato dagli alunni di Cesana e Clavières in occasione di una Festa della Scuola.

Informiamo che la grafia è quella adottata dall'autrice la quale, fin dove possibile, ha usato la grafia italiana ricorrendo, per le espressioni che questa non è in grado di riprodurre adeguatamente, ai seguenti accorgimenti grafici:

- u = come in italiano
- ü = (con la dieresi) come nella lingua francese
- ˘ = accento acuto restringe la vocale
- ˘˘ = accento grave allarga la vocale
- ˘˘˘ = accento circonflesso allarga molto la vocale = 2 vocali
- .. = dieresi = leggere separatamente le vocali del dittongo
- en = pronuncia francese
- e = finale non accentata è semimuta.

## Lâ bartavella

Une cunversasiun din l'ten passâ: Tante Veronike abu la curnette, la curugne, l'fuse, vai a trubâ sa cumaire Filomene, kis apré fa ciause abu la lunetta su l'na.

Veronike:

*Bungiû Filomene, k'fasêo d'bé?*

Filomene:

*Oh kesau, a siou pluk un turtivê,  
a vuriu fa d'taruniera  
a un parê d'ciausa niera  
ma lus êo m'servan pa mai  
a fau d'magliassa k'an pa d'biai*

Veronike:

*Oh, pore fenne! La va pa la peine d'tini  
[tan da men  
frûtâ giò la nova k'u l'avé: a tu venci!  
Tütün apré nu ningü la porte pâ,  
la mode veuire li d'la agheire partüsâ.  
La va pa la peine d'agheire tan fiarâ,  
ni d'agheire tant eterpâ  
par se fa ün pau d'trussé,  
u giû d'ankeui gliâ pa ren d'pru bê.*

Filomene:

*U l'avé rasun, ma pore Veronike,  
le ten d'liara y bell'e fini.*

Veronike:

*Mi fau anca dua fusâ  
tan par sabeire k'fâ.*

Filomene:

*K'vuréo! Nu sen itâ elvâ a la vertù,  
nu puyen pa veire l'butin anâ perdü.*

Veronike:

*Li vrai: agaciâ a fiaru une curugne d'fracian  
k'rabelle din meisun d'pè un an.*

Filomene:

*K'vuréo teni presiû l'fracian,  
veure k'tu lu giû la passe un marcian  
a bu d'tère, d'bon drâ, d'kalikò  
e y n'en vendun a tir larigò.  
La s parle mak pluk a'blagâ:  
La fenna poien pru anâ bien betâ,  
la burse du por-omme pense a tut  
e la cingen tugiû d'mode e gut.*

Veronike:

*E ancâ pru k'abu un râ d'percal  
la s'abillen d'amunt e d'aval!*

IDA BRUN GAY

da manoscritto di autore ignoto

(Continua)

\* \* \*

## Le chiacchierone

Veronica:

Buongiorno, Filomena, che fate di bello?

Filomena:

Oh, tacete! sono diventata grossolana:  
vorrei fare le talloniere  
a un paio di calze nere,  
ma gli occhi non mi servono più  
e faccio delle maglie che non hanno file!

Veronica:

O povera donna! Non vale la pena tener da conto,  
consumate le nuove che avete,  
intanto, dopo di noi, nessuno le porta  
perché la moda d'oggi è di portarle bucate.  
Non vale la pena d'aver tanto filato  
né d'aver tanto faticato,  
per farsi un po' di corredo;  
al giorno d'oggi non c'è nulla di abbastanza bello.

Filomena:

Avete ragione, Veronica,  
il tempo di filare è bell'e finito.

Veronica:

Pazienza, faccio ancora due fusate  
tanto per sapere cosa fare.

Filomena:

Che volete! noi siamo state allevate alla virtù  
e non possiamo vedere il bottino andar perso.

Veronica:

E' vero e io filo una conocchia di groviglio  
che si trascina per casa da più d'un anno!

Filomena:

Ma cosa volete tener prezioso il cascame  
oggi che ogni giorno passano dei mercanti  
con tela, panno, calicot,  
e ne vendono in gran quantità!  
Si parla solo più di mettersi in vista:  
certo che le donne possono andar ben messe  
e cambiare sempre di moda e di gusto!  
La borsa del povero marito pensa a tutto!

Veronica:

E meno male che con un braccio di percallo  
si vestono di sopra e di sotto!

# NOTIZIARIO

Le scolaresche della Valchisone, da Meano a Pragelato (mancavano solo gli alunni di Fenestrelle), un centinaio di scolari con i loro insegnanti, si sono date convegno presso il salone parrocchiale di Villaretto il 28 novembre scorso.

Nel corso della manifestazione sono state proiettate alcune serie di diapositive relative al Vallone di Bourset, a quello di Garnier e alla valle Troncea. Le immagini, commentate dagli insegnanti e da altri esperti, hanno suscitato l'ammirato stupore dei ragazzi colpiti dalle bellezze di luoghi ove la natura è ancora incontaminata.

Accompagnati dalla fisarmonica di don Trombotto i ragazzi hanno poi eseguito alcuni canti.

«La Valaddo» si compiace con gli ideatori della manifestazione e rende pubblico grazie ai sindaci dei comuni della valle che hanno messo a disposizione di alunni e insegnanti i mezzi di trasporto necessari per raggiungere la sede dell'incontro.

Un convegno internazionale «Per una storia delle dimore rurali» indetto dagli Assessorati alla Cultura del Comune di Cuneo e della Regione Piemonte si è svolto a Cuneo l'8 e 9 dicembre.

Articolato in una serie di relazioni, tenute da esperti italiani e francesi, il convegno ha affrontato la vasta tematica delle strutture architettoniche rurali e contadine di molte regioni italo-francesi.

Una mostra fotografica su alcune dimore rurali nel cuneese è stata allestita nei locali del convegno.

Un corso di apicoltura, libero e gratuito, è stato promosso dalla Comunità Montana delle Valli Chisone e Germanasca. Esso si svolge a Fenestrelle e a Pomaretto il sabato pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18.

Le lezioni teoriche sono tenute dal prof. Marletto e dal prof. Piton dell'Università di Torino. Esse sono integrate da esercitazioni pratiche e dalla proiezione di diapositive e di filmine.

La 25ª sessione del Comitato federale per le comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale in Italia ha avuto luogo il 28 e 29 dicembre a Faeto in provincia di Foggia dove vive tuttora una minoranza franco-provenzale.

E' stato fatto un ampio esame della situazione in cui si trovano le minoranze linguistiche nonché delle possibilità di realizzare l'insegnamento delle lingue minoritarie secondo l'attuale ordinamento scolastico.

A cura dell'Assessorato alla Cultura del comune di Pinerolo si svolgerà nella prossima primavera in quella città un convegno di studio sul patois provenzale delle valli di Cuneo e di Torino.

Sul prossimo numero pubblicheremo il programma dell'importante iniziativa culturale.

Il 23 dicembre presso il tempio valdese di Pomaretto, gremitissimo, ha avuto luogo il Concerto di Natale 1979.

La Corale Valdese, i Trombettieri Evangelici e la Badia Corale di Val Chisone, col suo rinomato Gruppo strumentale di musica antica, si sono esibiti in un nutrito programma comprendente brani di musica sacra composti dal XVI al XVIII secolo. Segnaliamo, fra gli altri, alcuni brani franco-provenzali (*Le berdzé*) e provenzali (*Anen a Betlehem - L'enfant de Dieu es nascu - Noël d'Avignon*).

Ottima l'esecuzione dei vari gruppi, coi quali ci complimentiamo vivamente, e grande il contributo culturale offerto complessivamente dal Concerto, sottolineato dai lunghi e spontanei applausi dei presenti.

«Couboscuro» — il noto movimento etnico provenzale di S. Lucia Valgrana (Cuneo) al quale l'amico Arneodo dedica da tempo la sua magistrale e competente opera — ha recentemente aperto una propria sezione in Torino. La sede di via Boston, 37 è a disposizione dei montanari, emigrati a Torino, sostenitori del risveglio etnico e culturale della montagna provenzale d'Oc.

## Libri della nostra terra

**BERMOND Remigio.** PANCOUTA E BROUSSÉE. Poesie e prose nel patois provenzale dell'alta Val Chisone. Escolo dou Po, 1971. (Esaurito).

**BERMOND Remigio.** LÈ SABÉE DÈ NOTRI REIRI. Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone. Ed. Alzani, Pinerolo, 1977.

**BOURLLOT Giuseppe.** STORIA DI FENESTRELLE E DELL'ALTA VAL CHISONE. Seconda edizione. Pinerolo, 1972.

**GENRE Arturo.** LA BOUNO NOUVELLO SÈGOUNT MARC. L'Evangelo secondo Marco nella parlata della Valle Germanasca. Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1979.

**GUIOT BOURG Ernesto.** TRADIZIONI, USI E COSTUMI, FOLKLORE DEL VECCHIO PRAGELATO E ALTA VALCHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo 1979.

**MENSA Michele.** PRAGELATO, NOTIZIE STORICHE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.

**PAZÈ Piercarlo e BEDA PAZÈ Bona.** RIFORMA E CATTOLICESIMO IN VAL PRAGELATO, 1555-1685. Ed. Alzani, Pinerolo, 1975.

**PERROT Mauro.** VALLI CHISONE E GERMANASCA. Ed. Piemonte in bancarella, Torino, 1979.

**PONS Teofilo G.** DIZIONARIO DEL DIALETTO VALDESE DELLA VAL GERMANASCA. Società di studi valdesi. Torre Pellice, 1973.

**PONS Teofilo G.** VITA MONTANARA E FOLKLORE DELLE VALLI VALDESI. Ed. Claudiana. Torino, 1978.

**VIGNETTA Andrea.** LAZ ISTORIA ED BARBOU GIUANIN. Racconti tratti dalla tradizione popolare della Val Chisone. Fenestrelle, 1972.

**VIGNETTA Andrea.** PATOUA, LINGUA DELLA NOSTRA MONTAGNA. Fenestrelle, 1979.

# Serafino, il suo mulo e la sua capra

(Traduzione del testo a pag. 5)

Il vecchio Serafino della borgata Rivet, che io ho conosciuto molto bene, era un tipo strano, fatto a modo suo, spesso scontroso e lunatico.

Non aveva mai fretta e quando tutti avevano finito la semina lui la doveva ancora iniziare; a maggio, quando si ripulivano i pascoli e all'imbrunire si veniva con gli animali e le slitte per caricare la legna ammucchiata durante la giornata, lui giungeva quando già tutti scendevano il tratturo...

E se i capi borgata ordinavano le corvée per sistemare le strade dei campi o del pascolo, spesso se ne arrivava quando il lavoro era pressoché terminato!...

Ma il bello era vedere il vecchio Serafino con il suo Balin, un mulo nero, infingardo come pochi.

Bisognava vederli, tutti e due, uno dopo l'altro, su per le strade dei campi o dei pascoli: se il mulo si fermava a mangiare l'erba della ripa, il vecchio protestava e lo bastonava ma il mulo scuoteva il testone e non si scomodava; ma se il buon Serafino voleva fermarsi, allora l'animale continuava impertentito la propria strada!

Un bel giorno (quanti anni sono passati? Meglio non precisarlo... i miei capelli sono ormai grigi e radi!) trasportavamo la segale, il barbarioto e il frumento dai campi delle « Grizôla »; era tutto un andirivieni di animali e di uomini che portavano a casa fasci di covoni promettenti sacchi e sacchi di granella.

Sull'imbrunire, quando il sole cominciava a scendere dietro il Pittre dell'Aquila e la valle veniva baciata dalle prime ombre, ho incontrato il vecchio Serafino, che si era finalmente deciso di mettere il basto al suo Balin, per venire a caricare i fasci di covoni che sua moglie Delfina aveva preparati già da tempo. Ho raggiunto il vecchio sul Rivet, dove la strada di Allevé volta verso i campi di Pounet.

Serafino ed il suo Balin procedevano lentamente, come al solito. Non sono riuscito a superarli perché il vecchio non è riuscito a far scostare il mulo: meglio così perché di lì a poco ho potuto godermi una bella scena!

Dovete sapere che il vecchio Serafino conduceva con sé anche la sua capra, affinché potesse procurarsi un po' di cena. Essa era legata al basto con una lunga corda e trotterellava dietro il Balin ma, di tanto in tanto, si fermava a brucare l'erba della ripa.

Sotto la strada, nel prato di Fedricot, c'erano dei salici con i rami carichi di foglie. Appena sentito l'odore delle foglie la capra è saltata nel prato cominciando a brucare. Tutto si è svolto in un batter d'occhio tanto che il vecchio non se n'era accorto.

Fin tanto che c'era corda tutto andò bene ma quando la corda cominciò a tendersi la capra rimase impiccata tra il salice ed il muretto che sostiene la strada... La povera bestia rischiava di strangolarsi.

Io, che ero appena dietro, ho allora gridato al vecchio:

— Serafino, fermatevi, che la vostra capra si strangola!

Il vecchio allora ferma il mulo, che questa volta obbedisce, poi tira la corda per cercare di far salire la capra sulla strada. Nulla da fare la corda è talmente tesa che la capra non si muove neanche di un'unghia e resta lì, anch'essa col collo teso. Allora il vecchio scende di groppa al mulo, lo fa rinculare un po' poi, a corda allentata, fa salire la capra sulla strada e grida:

— Uhhh... Balin!

Il mulo, sentendosi libero e leggero, invece di muovere solo alcuni passi, come era nelle intenzioni del suo padrone, fa un brusco salto e parte di gran carriera, lasciando il vecchio Serafino a bocca aperta.

Fatti alcuni passi, il mulo, che s'era trascinato dietro la capra, si ferma. Allora il vecchio avanza adagio per prenderlo ma quell'animalaccio riparte di gran carriera, con la capra sempre dietro! Volta nei campi al di sopra della strada, si ferma a guardare indietro, poi si butta a terra, voltandosi e rivoltandosi in essa. La capra, terrorizzata, urla di paura!...

Il vecchio, che cominciava ad innervosirsi, si toglie allora il cappello e poi

avanza lentamente verso il mulo con il cappello in mano come se volesse dargli la biada.

— Tèh, Balin... tèh — dice con un filo di voce dolce dolce, soffocando la collera che covava dentro di sé.

Il mulo si volta, pare tranquillo e calmo, poi, quando il vecchio sta per prenderlo scuote il testone e riparte; un salto, uno scarto di qua e uno di là, una folle corsa da un campo all'altro, una rivoltata nella terra e via! Naturalmente, la capra, legata al basto, galoppa anch'essa dietro quel mulo che pare impazzito!

La farsa ha durato una bella mezz'ora: la gente rideva a crepapelle osservando le follie del Balin ed ascoltando gli impropri del vecchio Serafino, rosso di collera e di rabbia.

Finalmente il mulo mise fine alle sue bizzarrie lasciandosi prendere calmo come un agnello.

Allora il vecchio gli risalì in groppa ripartendo alla volta del suo campo delle « Grizôla » dove la sua Delfina, dopo aver preparato il carico e spigolato, lo attendeva seduta sulla ripa.

La capra, che ansimava come il mantice di un maniscalco, legata al basto, si teneva tuttavia a debita distanza dalla coda di quel mulo nero, infingardo e pazzo come di certo ce n'erano pochi!

## Per un giorno Bourset è tornato a vivere

Il 2 ottobre scorso, il villaggio di Bourset, da anni silente e abbandonato, è tornato a vivere almeno per un giorno. Le sue viuzze si sono riempite di voci sonore, di gridolini e risa festanti, propri dei ragazzi di tutti i tempi.

Accompagnati dalle insegnanti, dai parroci e dal sindaco di Roure, sono infatti saliti nell'antico vallone per visitarvi le caratteristiche borgate di un tempo gli alunni delle scuole elementari comunali.

Dopo il pranzo al sacco, il nostro collaboratore Ugo Piton e il Sindaco Ettore Merlo hanno tenuto ai ragazzi un'interessante lezione di storia locale, dalle remote origini del villaggio fino alle vicende delle lotte partigiane per la liberazione dell'Italia dai nazisti. Fu du-

rante queste ultime tragiche vicende che Bourset venne incendiato dai tedeschi e in seguito abbandonato.

Visita alla chiesetta, riprese fotografiche, canzoni valligiane e tanta allegria hanno chiuso la bella giornata.

La simpatica, anche se faticosa, sgambata in quel di Bourset ha offerto agli alunni delle scuole elementari di Roure occasione di riflessione e di studio di un ambiente caro al cuore di molti valligiani.

### CULLA

La casa di Mauro Berger, tesoriere de « La Valaddo », è stata allietata dalla nascita di Federica.

Congratulazioni ed auguri da parte di tutti i lettori e abbonati.